



PELLEGRINAGGIO
DI COMUNIONE E PACE
IN TERRA SANTA

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE



13-16 GIUGNO 2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
DOMANDATE PACE PER GERUSALEMME.....	4
CATECHESI DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO.....	6
VIA CRUCIS	8
LUMEN GENTIUM 9-13-16.....	23
NOSTRA AETATE	26
GIACOMO LERCARO - Omelia del 1° gennaio 1968.....	30
DON TONINO BELLO - Giustizia, pace e salvaguardia del creato.....	35
S. EFREM IL SIRO - Sulla Natività	42

INTRODUZIONE

al sussidio per la liturgia, la preghiera e la riflessione personale

Il pellegrinaggio di comunione e pace in Terra Santa è anzitutto un itinerario spirituale perché dalla comunione venga la pace.

Noi ne siamo i protagonisti e vogliamo anzitutto viverlo tra noi per portarlo a tutti. Per questo viene offerto il libretto di testi e canti per la liturgia che avete in mano e un sussidio digitale con materiale per l'approfondimento e la riflessione personale, come guida del nostro cammino.

Due sono i criteri fondamentali:

1) la celebrazione della incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore Gesù nei luoghi santi, favoriti dalle giornate che idealmente ripropongono un triduo pasquale, dal giovedì pomeriggio alla domenica mattina;

2) l'attualità storica che invita a riflettere sul mistero di Israele e dei popoli, la missione della Chiesa, la sofferenza degli oppressi, il nostro coinvolgimento per la giustizia e la pace.

Ognuno di noi potrà utilizzare questi strumenti, oltre che nelle celebrazioni comuni, negli eventuali tempi di attesa o di silenzio che scandiscono il pellegrinaggio, per essere aiutato a cogliere con maggiore profondità il significato e la grazia dei molti incontri con persone e situazioni, per convertire la nostra vita e rinnovare il nostro impegno.

Don Stefano Ottani

[RITORNA ALL'INDICE](#)

DOMANDATE PACE PER GERUSALEMME

versetti del nuovo testamento in riferimento alla pace

Mt 5,9: Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Mc 9,50: Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri.

Lc 1,79: Ci visiterà un sole dall'alto...per dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Lc 2,14: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini che egli ama.

Lc 10,5: In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa".

Gv 14,27: Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo la do a voi.

Gv 16,33: Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo.

At 10,36: Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli di Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo.

Rm 5,1: Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Rm 8,6: Lo Spirito tende alla vita e alla pace.

Rm 12,18: Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Rm 17,17: Il regno di Dio è pace e gioia nello Spirito Santo...cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.

Rm 15,33: Il Dio della pace sia con tutti voi.

Rm 16,20: Il Dio della pace schiaccerà ben presto satana sotto i vostri piedi.

Ef 2,14-17: Cristo è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in sé stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Ef 4,3: ...Avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Ef 6,15: ...I piedi calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.

Ef 6,23: Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo.

2Cor 13,11: ...Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Gal 5,22: Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Col 1,20: Cristo ha pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli.

Col 3,14-15: Sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo.

1Ts 5,13: Vivete in pace tra voi.

2Ts 3,16: Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo.

Eb 12,14: Cercate la pace con tutti.

Gc 3,18: Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

1Pt 5,14: Salutatevi l'un l'altro con un bacio di amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

Per chi volesse approfondire le cause della guerra e quale è la vera guerra, come consiglio vedere:

- *Giacomo 4,1-4*
- *Efesini 6,10-20*
- *Apocalisse capitolo 12 (...ma tutta l'Apocalisse!)*

RITORNA ALL'INDICE

CATECHESI DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

Ogni uomo pio e amante di Dio goda di questa bella e splendente solennità; ogni servo fedele entri lieto nella gioia del suo Signore.

Chi si è dato alla fatica del digiuno, riceva il suo denaro. Chi ha lavorato dalla prima ora, riceva oggi il suo giusto salario. Se qualcuno è arrivato dopo l'ora terza, celebri questa festa con riconoscenza; se qualcuno ha tardato fino alla sesta, non esiti, non perderà niente; se qualcuno ha rinviato fino alla nona ora, si faccia avanti senza esitare; e se un altro è giunto solo all'undicesima, non tema per la sua lentezza, perché il Signore è generoso, ed accoglie l'ultimo come il primo, concede il riposo all'operaio dell'undecima come a quello della prima, ha misericordia del primo e si prende cura del secondo, dona all'uno e dona all'altro: accetta le opere e si accontenta della volontà, onora l'azione e loda il proposito buono.

Così, dunque, entrate tutti nella gioia del vostro Signore! Primi e secondi, godetevi la ricompensa! Ricchi e poveri esultate insieme, astinenti e pigri onorate questo giorno! Voi che avete digiunato e voi che non lo avete fatto, rallegratevi oggi: la mensa è copiosamente imbandita, godetene tutti! Il vitello grasso è servito a tavola: nessuno se ne vada avendo ancora fame. Gustate tutti il banchetto della fede, gustate tutti la larghezza della sua bontà!

Nessuno lamenti la sua povertà, poiché è apparso il regno di noi tutti; nessuno pianga i suoi peccati, perché dalla tomba è sorto il Perdono; nessuno tema la morte, perché la morte del Signore ci ha liberati; dominato dalla morte, Egli l'ha distrutta; ha spogliato l'inferno, discendendo nell'Ade.

Avendo gustata la sua carne, esso fu amareggiato. Isaia l'aveva contemplato in anticipo e perciò diceva: "L'inferno, incontrandoti nelle sue profondità, è stato amareggiato".

Tutti: Si amareggiò perché fu distrutto.

Cel: Si amareggiò, perché fu giocato.

Tutti: Si amareggiò, perché fu ucciso.

Cel: Si amareggiò, perché è stato annientato.

Tutti: Si amareggiò, perché fu incatenato.

Cel: Aveva preso un corpo e si è trovato davanti Dio; aveva preso la terra, e si è trovato davanti il cielo; aveva preso ciò che aveva visto, ed è caduto a causa di ciò che non aveva visto. Dov'è il tuo pungiglione, o morte? Dov'è, o inferno, la tua vittoria? Il Cristo è risorto, e tu sei stato precipitato!

Tutti: È veramente risorto!

Cel: Il Cristo è risorto e i demoni sono caduti.

Tutti: È veramente risorto!

Cel: Il Cristo è risorto e godono gli angeli.

Tutti: È veramente risorto!

Cel: Il Cristo è risorto e regna la vita.

Tutti: È veramente risorto!

Cel: Il Cristo è risorto e non c'è più nessun morto nella tomba.

Tutti: È veramente risorto!

Cel: Il Cristo è risorto dai morti, ed è divenuto la primizia dei defunti. A Lui la gloria e la potenza per i secoli dei secoli.

Tutti: AMEN! AMEN! ALLELUIA, ALLELUIA, ALLELUIA!!!

[RITORNA ALL'INDICE](#)

VIA CRUCIS

PRESENTAZIONE

Questo Venerdì Santo giunge a noi in un tempo segnato da guerre e violenze, da preoccupazioni angoscianti che crescono piuttosto che placarsi. Ci vuole svegliare da una superficialità che si abitua a tutto e da una indifferenza che non pone alcun freno al continuo scivolamento verso il baratro.

Ripercorrere la passione di Gesù interroghi il nostro spirito, risvegli la nostra umanità e la nostra esile fede, faccia germogliare una preghiera sincera e un silenzio generante forza.

Quest'anno la nostra comunità civile e la nostra chiesa ricordano gli 80 anni della strage di Montesole. Fu una strage di vecchi, donne e bambini perpetrata con fredda determinazione e mossa da un demone che la Sacra Scrittura definisce Omicida fin dal principio.

Li invociamo, in rapporto al sangue dei civili che oggi scorre a Gaza, in Ucraina, in Africa, ad Haiti, e alle migliaia di emigranti annegati nel Mediterraneo, come testimoni capaci di donarci un cuore che faccia nuovamente nostro il ripudio della guerra, il rifiuto fattivo di ogni violenza. A tanti sopravvissuti deceduti in questi ultimi anni, che ci hanno testimoniato la lotta della fede, la forza di ricominciare scegliendo il bene e la fiducia nell'uomo, chiediamo di camminare con noi e instillarci quella determinazione potente dell'animo a cercare la concordia di tutti gli uomini, quel dono di Spirito Santo che li ha resi vivi e fecondi fino all'ultimo.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Lettura biblica (Gv 13, 1)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Meditazione

Percorriamo questa «via crucis» contemplando in ogni cosa l'atto di amore che ha mosso Gesù. Un amore che arriva fino alla fine, cioè al termine della sua vita ma anche alla pienezza, all'estremo dell'offerta. Se è così buia l'ora che viviamo, allora tanto più dobbiamo penetrare l'animo di Gesù e comprendere il suo amore che è abbandono al Padre e salvezza del mondo.

Un antico commento ebraico così racconta la comunione tra Abramo e Isacco mentre salivano per il sacrificio del figlio amato: «Gli occhi di Abramo erano negli occhi di Isacco e gli occhi di Isacco erano volti agli angeli dell'Eccelso. Uscì una voce dai cieli e disse: Venite, vedete due unici... Uno sacrifica e uno è sacrificato, chi sacrifica non esita e chi è sacrificato porge il suo collo». Dio sacrifica la cosa più grande che possiede e così l'amore del Padre per il mondo si compie completamente in Gesù. L'Amore per eccellenza si avvia al luogo delle sue nozze vere con l'umanità.

C. Preghiamo. O Signore, concedi a noi che meditiamo la passione, la morte e la risurrezione di Cristo, tuo Figlio, di imitare nella vita il suo amore e la sua donazione a te e ai fratelli. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Letture biblica (Mt 27, 1-5.26)

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Veditela tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. Pilato, poi, rimise in libertà Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Meditazione

Nella condanna di Gesù si rivela un tessuto meschino di complicità e di responsabilità. Le strutture più essenziali della convivenza umana e della vita di fede si manifestano nel loro peccato: l'amico e discepolo, le autorità del popolo di Dio, il governatore dell'impero famoso per la sua scienza giuridica. In certi momenti storici, tutto crolla, tutto si perverte. Il sussulto della coscienza di Giuda che vede l'innocenza del Cristo e la propria miseria è zittito, è condannato alla solitudine tragica. C'è solo spazio per l'iniquità che procede oltre: «Veditela tu». Come poco dopo dirà Pilato lavandosi le mani: «Non sono responsabile di questo sangue, vedetela voi!». Come avviene anche oggi, ogni volta che giunge a compimento la morte ingiusta di un uomo o di folle innocenti. E Gesù è sempre lì, vittima condannata e compagno delle vittime e mai dei carnefici. *Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti (Sal 34).*

Invocazioni

C. A Gesù, che si è messo nelle mani dell'uomo e ci ha amato sino alla fine, si innalzi la nostra supplica.

T. Abbi pietà di noi

L. Signore Gesù, tu per noi hai conosciuto il tradimento, le sevizie e la condanna ingiusta: **R.**

L. Signore Gesù, tu vedi il cinismo del nostro cuore e di tanti uomini potenti: **R.**

L. Signore Gesù, fatti sempre compagno nella strada oscura dei disperati e dei condannati: **R.**

C. Preghiamo. O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio, messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **II STAZIONE: GESÙ PORTA LA CROCE SULLA STRADA VERSO IL CALVARIO**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Mt 27, 27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Meditazione

Un re e una truppa di soldati. Non un re sul trono ma un re da burla, sconfitto e umiliato, un re mai ritto su un destriero ma in sella a un asino o chino a lavare i piedi dei suoi discepoli. «Salve, re dei giudei», dicono a burla di lui e a disprezzo del suo popolo. Questo è il nostro Dio, un Dio sconfitto. Questo è il nostro re e chi cerca il Regno di Dio contempli questo mistero. *Nella mia angoscia ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo* (Sal 118).

Invocazioni

C. Al Re disprezzato, venuto tra noi senza armi e a insegnarci l'obbedienza al Padre, innalziamo le nostre invocazioni.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che gli uomini hanno ucciso e Dio ha sciolto dalle angosce della morte: **R.**

L. Signore Gesù, che condanni gli spiegamenti di armi e aborrisci i rumori delle guerre: **R.**

L. Signore Gesù, che ci hai fatto dono della tua pace e ci chiami ad essere operatori di pace: **R.**

C. Preghiamo. *Il Signore è per me, non avrò timore; Cosa potrebbe farmi un uomo?* Signore, Padre onnipotente, a noi sembri lontano, lontano da Gaza o dall'Ucraina e da ciò che là accade, lontano da ogni guerra che sembra non finire. Tu sei paziente di fronte al male degli uomini, sì, fai sorgere il tuo sole e mandi la pioggia sui buoni e i cattivi, ma, Signore, abbi pietà degli

oppressi, libera i poveri dalla malvagità dei più forti. O Dio abbi pietà, ferma queste guerre. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

T. Amen

• **III STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (cf Is 53, 46)

Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Meditazione

Flagellato, schernito, coronato di spine, sfinito, Gesù si presenta così agli occhi del mondo. È completamente sfigurato, è davvero l'uomo dei dolori. È l'immagine perfetta, trasparente, del servo sofferente a lungo cantato e disegnato dai profeti nelle Sacre Scritture. Si delinea, in tutta la sua forza e contraddizione il mistero della Croce e del suo peso, posta davanti agli occhi e al cuore di ogni uomo. Molti di noi forse hanno ascoltato chi ottanta anni fa era a Montesole e per tutta la vita si è misurato con l'orrore della strage e del male. Cornelia, Ferruccio, Francesco, Caterina... Questo mistero si dirada solo nella potenza di Dio, ma in tanti modi sorge sempre la domanda: «Perché tanto male che ci schiaccia?» Sì, ancora oggi in molte parti della terra, in un Calvario che pare senza fine, è Lui la luce senza tramonto che si oppone alle tenebre e raccoglie ogni scintilla di bene. Alla prepotenza del male si oppone, più forte, il grido silenzioso della vita di Gesù offerta in sacrificio e di chi ne ha scoperto il segreto.

Invocazioni

C. Al Signore Gesù, venuto per rendere testimonianza alla verità e spezzare le passioni del potere, le catene del sopruso, della violenza e dell'odio senza ragione, rivolgiamoci con fiducia.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, tu vuoi rinnovare in ogni cuore il desiderio di essere veri servi dei fratelli, di servirli e amarli fino a dare la vita: **R.**

L. Signore Gesù, sostieni e conforta quanti in queste ore sono ostaggi o prigionieri, nessuno perda la speranza: **R.**

L. Signore Gesù, ascolta quanti gemono sotto il peso dell'ingiustizia e dell'abbandono, rivela agli inermi la tua presenza al loro fianco: **R.**

C. Preghiamo. Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA MARIA, SUA MADRE

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Letture biblica (Lc 2, 34-35.51)

Simeone parlò a Maria, sua Madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». E sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

Meditazione

Quanti sentimenti devono essere passati negli sguardi tra Gesù e sua madre nella passione! Ogni fotogramma di donne e figli in questi giorni di guerra ce ne descrivono un pezzo drammatico.

Eppure nel Cantico dei Cantici si legge: «Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo esalando profumo di mirra e di incenso?» E ancora: «Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona nel giorno delle sue nozze». Maria, la figlia di Sion più fedele, contempla le nozze di suo figlio che esce da Gerusalemme portando come segno concreto della sua regalità la croce. Si ergerà infine sul trono della croce e Maria sarà ancora lì, ai piedi del legno.

È una delle poche a non abbandonarlo e forse l'unica a comprenderne fino in fondo il mistero di amore e di obbedienza al Padre. L'Amore per eccellenza si avvia al luogo delle sue nozze vere con l'umanità e la madre ritrova in cuore le parole dell'angelo: «Non temere Maria... Beata colei che ha creduto».

Invocazioni

C. Resta con noi, santa Madre di Dio, che invociamo tuo figlio dicendo:

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, facci comprendere che la condivisione del dolore dei fratelli è la via regale per entrare più profondamente in comunione con te e con il tuo mistero di amore: **R.**

L. Signore Gesù, insegnaci a restare come Maria accanto a ogni uomo crocifisso ed essere segni della sua maternità: **R.**

L. Signore Gesù, donaci di custodire nel cuore ogni tua parola e il tuo Vangelo sia la luce che illumina il nostro cammino per le vie di questo mondo: **R.**

C. Preghiamo. Padre santo, come la Madre del Signore è rimasta fedele quando i discepoli sono fuggiti, come ha creduto quando l'angelo le annunciò ciò che era incredibile e quando venne l'ora della più grande umiliazione di Gesù divenne la Madre dei credenti, Madre della Chiesa, così ti preghiamo: insegnaci a credere e fa che la fede diventi coraggio di servirti e di condividere la sofferenza. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **V STAZIONE: IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Lc 23, 26)

Mentre conducevano via Gesù, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Meditazione

Simone di Cirene ci invita a riflettere e a confrontarci con la croce di Gesù e con le nostre croci. Sappiamo, per esperienza comune, che la vita porta con sé il dolore e la sofferenza propria della condizione umana e inesorabilmente ci è chiesta una forma di accettazione. A volte tali croci provengono da imposizioni o violenze dovute ad altri che non riusciamo a contrastare e ci troviamo come il Cireneo a portare un peso inaspettato. È oggi la situazione di tanti, vessati e costretti a subire le atrocità e violenze inaudite, nonostante la loro innocenza. Di fronte alla prepotenza che rende inevitabile la croce, ci sono momenti in cui altro non si dà che accettarla facendoci discepoli di Cristo sino alla fine e godendo del privilegio, unico al mondo, di essere stati scelti come il Cireneo per portare la Croce di Cristo, con il peso del suo amore per il mondo. Ce ne dia il Signore la fede.

Invocazioni

C. Al Signore della gloria, che ci ha salvato a prezzo del suo sangue, rivolgiamo pieni di fiducia le nostre invocazioni.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, per il pianto di tanti che senza saperlo portano la tua croce: **R.**

L. Signore Gesù, per i tuoi discepoli affinché vivano in te la loro croce: **R.**

L. Signore Gesù, donaci gesti e parole di consolazione davanti alla croce dei fratelli: **R.**

C. Preghiamo. O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **VI STAZIONE: LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Is 53, 2b-3)

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno di fronte al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Meditazione

La figura della Veronica, che pare assente nelle Sacre Scritture, è invece espressione sottesa in tutta la Bibbia di quella sponsalità che attraversa il sentire dell'uomo, nella sua ricerca di senso e di relazione profonda col mistero. Al testo di Isaia, che ci mostra la difficoltà dell'uomo di riconoscere nel volto sfigurato dell'altro l'amato e il fratello, risponde il Salmo con il suo anelito che sorge dal cuore: *Cercate il suo volto; il tuo volto Signore, io cerco* (Sal 27). E lei, la sposa/madre si piega sulla sofferenza e sul dolore dello sposo/figlio che in Gesù raggiungerà ogni uomo senza volto: *Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi* (Mt 25, 35-36).

Invocazioni

C. Nel tuo volto Gesù risplende l'amore del Padre. Sedotti dal profondo del cuore innalziamo le nostre suppliche.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, dall'alto della croce attira a te tutti gli uomini: **R.**

L. Signore Gesù, facci vedere con nuovi occhi e nuovi cuori perché siamo ciechi: **R.**

L. Signore Gesù, donaci di essere tua vera immagine nel mondo: **R.**

C. Preghiamo. O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo; fa' che nelle prove del nostro cammino restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio, perché si riveli in noi la potenza della sua risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• VII STAZIONE: GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Letture biblica (Lam 3, 1-2.9.16)

Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Mi ha spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere.

Meditazione

Gesù ancora una volta non riesce più a sostenere il pesante patibolo della croce. Ci sono momenti nella vita in cui a una sventura ne segue un'altra, in un incubo di dolore che non termina mai e che fa disperare.

Gesù è sopraffatto dal legno legato alle sue spalle, legno che lui, sfinito, porta con amore infinito. A tutto il dolore della salita al Calvario si aggiunge questo nuovo strazio, questo venir meno delle forze, questa vertigine che è già agonia nella solitudine. Agonia che riduce le sue facoltà umane, passo dopo passo, come pecora muta condotta al macello. Agonia che raccoglie anche le agonie di popoli in preda a continui conflitti ed emergenze umanitarie, come oggi Sudan, Congo, Haiti, per illuminarle con la vita che nasce dalla croce.

Invocazioni

C. Eleviamo la nostra supplica a Cristo che pone nella croce un germe invincibile di speranza.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte: **R.**

L. Signore Gesù, re della gloria, confitto alla croce per noi: **R.**

L. Signore Gesù, che nel sangue della tua croce rappacifici l'universo: **R.**

C. Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che hai portato il peso dell'ingiustizia e continui a portare tutta l'umanità sfinita, sii tu a rialzarci, perché da soli non riusciamo a uscire dalla polvere. Liberaci dal potere del male e del peccato, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen.

• VIII STAZIONE: GESÙ INCONTRA LE DONNE IN PIANTO

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (cf Lc 23, 27-28)

Lo seguivano alcune donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù disse loro: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, piangete su voi stesse e sui vostri figli».

Meditazione

La moltitudine delle donne che segue Gesù nel dramma della sua salita al Calvario è afferrata da un desiderio di solidarietà e di comunione con lui, di cui intuiscono l'enormità della sofferenza e la preziosità universale e feconda dell'offerta. Gesù capisce nell'intimo il loro affetto, insieme filiale e materno, e le rende capaci di accogliere una sua profezia ultima. Le ammonisce a dilatare il lamento e il pianto sopra tutta la generazione di Gerusalemme, perché nessuno potrà sfuggire ed evitare l'incontro della propria vita con la passione fino alla morte.

Invocazioni

C. A colui che morendo ci ha dato la vita e intercede per noi presso il Padre, salga la nostra fiduciosa preghiera.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che conosci il mistero della città santa di Gerusalemme: **R.**

L. Signore Gesù, che vedi il pianto di ogni donna: **R.**

L. Signore Gesù, che ci purifichi da ogni peccato nel tuo sangue: **R.**

C. Preghiamo. Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio, per gustare la dolcezza del tuo perdono. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **IX STAZIONE: GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (cf Eb 5, 89)

Gesù, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Meditazione

Ancora una volta Gesù cade: la croce pesa troppo sulle sue spalle, lo piega, lo spezza. È la terza e ultima caduta lungo il cammino verso il Golgota; ma forse il Signore è caduto ancora molte altre volte attraverso la storia, in ogni occasione in cui un essere umano cadeva sotto il peso dell'ingiustizia, sotto il fuoco delle armi, sotto l'arroganza del potere. Così è caduto tra i morti di Montesole e nei campi di sterminio nazifascisti, è caduto nelle prigioni di tutte le dittature, è caduto tra i villaggi dei Balcani, del Medio Oriente, dell'Afghanistan, e oggi cade nelle pianure dell'Ucraina e in mezzo alle macerie di Gaza e di tante altre guerre dimenticate.

Invocazioni

C. A Cristo, che si è fatto nostro fratello e si consegna con amore nelle nostre mani, alziamo la nostra preghiera.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che sei venuto per rialzare quanti erano caduti: **R.**

L. Signore Gesù, che hai preso sulle tue spalle l'umanità smarrita: **R.**

L. Signore Gesù, che sei caduto sotto il peso della croce per aprirci la strada della risurrezione: **R.**

C. Preghiamo. O Dio, Padre buono, ci sentiamo impotenti di fronte alle tante forme di dolore che vediamo intorno a noi. Ci hai donato tuo figlio come chicco di grano che, caduto a terra, muore per dare a tutti la vita: insegnaci a riconoscere il suo volto nei volti dei nostri fratelli e

delle nostre sorelle che sono nella fatica, e a tendere loro le nostre mani perché chi è caduto possa rialzarsi. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **X STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Meditazione

Signore, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia (Sal 30): è questo l'abito che Dio ha pensato per i suoi figli. Eppure, in tante forme la violenza spoglia le creature dell'abito di gioia nel quale il Signore le vuole avvolgere: i femminicidi, la pedofilia, le violenze fisiche e psicologiche... Le guerre sono l'esplosione della violenza e le stragi ne mostrano la faccia svelata: lasciano le vittime nude, inermi, ferite nella loro dignità, le riduce a oggetti, a nemici da eliminare. È successo anche a Gesù, che proprio la sera prima aveva deposto le sue vesti per lavare i piedi dei discepoli e mostrarci che andava alla morte volontariamente e per amore. Ora, sul Calvario, Gesù sperimenta la fatica della nudità, la degradazione: la vive sulla sua pelle di Dio fatto uomo, per accogliere tutte le persone che avevano sperimentato e sperimenteranno dopo di lui questa stessa fatica.

Invocazioni

C. Al Figlio di Dio, che ha spogliato sé stesso per noi, morendo sul legno della croce, salga la nostra preghiera.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che sei accanto a chi è spogliato e deriso e a ogni donna e bambino umiliati:
R.

L. Signore Gesù, che ascolti il grido di chi si sente violato nella sua dignità fisica e spirituale:
R.

L. Signore Gesù, che vuoi rivestire del tuo amore tutte le creature: **R.**

C. Preghiamo. O Padre, non restare in silenzio davanti alla sofferenza dei tuoi figli. Stendi il tuo braccio verso quanti, in mezzo alla disperazione della guerra, si sentono spogliati di ogni certezza e speranza, e avvolgili con le vesti della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• **XI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE**

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Lc 23, 35-43)

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Meditazione

Gesù in croce affronta la derisione e lo scherno che si presentano come l'ultimo assalto del nemico.

La grande tentazione è quella di abbandonare la croce: Gesù, rimanendo, attesta la sua solidarietà con gli uomini, perché proprio attraverso la morte Gesù entrerà come vincitore nel regno della morte per svuotarla e annullarne il potere.

Uno dei malfattori inaspettatamente si dissocia dal coro dei detrattori: riconosce il proprio peccato e la legittimità della sua punizione, afferma l'innocenza di Gesù e infine proclama la sua regalità: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E Gesù gli risponde: «Oggi sarai come me in Paradiso»: non c'è situazione, per quanto compromessa dal peccato, che sia irreversibile, che non possa essere visitata dalla misericordia del Padre. La parola "Paradiso" richiama quel giardino dell'Eden da cui i nostri progenitori furono scacciati. Ora quel Paradiso si riapre, anzi si spalanca a quell'uomo, che non vi entrerà da solo, ma, dice Gesù: «con me». La morte che li attende non è più morte, ma soglia che fa entrare nella vita divina.

Invocazioni

C. Al Figlio di Dio, che è rimasto sulla croce per aprirci il Paradiso, salga la nostra supplica.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che sei l'oggi della nostra salvezza: **R.**

L. Signore Gesù, che hai accolto e accogli i peccatori: **R.**

L. Signore Gesù, che sempre vieni per farci entrare nel tuo regno di pace: **R.**

C. Preghiamo. Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di vedere crescere l'umanità nuova, che il Signore Gesù al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• XII STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (cf Mt 27, 45-49)

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

Meditazione

Il racconto mette in evidenza gli elementi della nostra vita: il buio, il grido di un uomo che sta morendo, il silenzio di Dio, l'affaccendarsi di uomini che cercano invano un segno di salvezza. Pesantezza, buio, chiusura, persino l'abbandono da parte di Dio. Non c'è luce né speranza.

Ma Gesù sulla croce ha assunto su di sé ogni abbandono, anche quello di Dio. È entrato lui nell'abbandono provato da ogni uomo. Lo ha assunto e perciò lo ha neutralizzato. Questa è la nostra speranza: non c'è più abbandono possibile. La morte diviene chiudere gli occhi al mondo per riaprirli in Dio.

Anche il grido di Gesù accoglie in sé il grido di ogni morente e da quel grido scaturisce lo Spirito effuso su tutti gli uomini: lo Spirito datore della vita stessa di Dio.

Invocazioni

C. Innalziamo il nostro grido al Signore perché effonda il suo Spirito e rinnovi la terra.

T. Abbi pietà di noi.

L. Signore Gesù, che nella tua morte hai accolto il dolore di ogni uomo: **R.**

L. Signore Gesù, che dalla tua morte ci hai donato lo Spirito: **R.**

L. Signore Gesù, venuto nel mondo per vincere ogni tenebra: **R.**

C. Preghiamo. O Dio, che nell'ora della croce hai chiamato l'umanità ad unirsi in Cristo, sposo e Signore, fa' che la santa Chiesa sperimenti la forza trasformante del suo amore, e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

• XIII STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Mt 27, 54-56)

Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla

Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Meditazione

Gli occhi del centurione erano chiusi, non vedeva in Gesù se non uno dei tanti condannati a morte, privo di interesse e non degno di compassione. Poi la morte di Gesù gli ha aperto gli occhi: in lui c'era la presenza di Dio. Allora anche le sue mani si sono trasformate. Non sono più le mani terribili di uomini capaci solo di violenza e morte, ma sono diventate le mani che gli uomini possono avere, mani compassionevoli e materne, capaci di curare e accarezzare. Chiediamo al Signore che apra gli occhi di tutti, specialmente dei potenti, perché possano vedere nell'altro la presenza di Dio, non un nemico ma un fratello. Gli uomini più intelligenti nel male volgano la loro genialità al bene, le mani prepotenti divengano lievi, quelle che commerciano armi si volgano a curare. Ogni sofferente trovi qualcuno che gli si fa vicino, ne cura le ferite e si prende cura di lui.

Invocazioni

C. A Cristo, che, depresso dalla croce, fino alla fine si è lasciato consegnare alle mani degli uomini, rivolgiamo la nostra preghiera:

T. Abbi pietà di noi

L. Signore Gesù, che non hai avuto paura di consegnarti nelle mani violente degli uomini, trasformale in mani amorevoli: **R.**

L. Signore Gesù, che hai aperto gli occhi al centurione, fa' che i capi delle nazioni vedano la sofferenza di chi piange: **R.**

L. Signore Gesù, che sei stato circondato dalla compassione delle donne attorno alla tua croce, dona alla Chiesa viscere materne: **R.**

C. Preghiamo. Signore, tu hai detto, con la voce del salmista: *Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò, metterò in salvo chi è disprezzato. Tu, o Signore, ci custodirai, ci guarderai da questa gente per sempre (Sal 12).* Vieni, Signore, per amore dei miserabili, per amore di coloro che i potenti disprezzano e uccidono come se non fossero uomini, per amore dei popoli che subiscono la guerra. Sono esseri umani, sono tuoi figli, Signore. Salvaci dalla mano dei potenti che non ti vedono. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore

T. Amen.

• XIV STAZIONE: IL CORPO DI GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

R. Ti adoriamo Cristo, e ti benediciamo

V. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lettura biblica (Mt 27, 57-61)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò

che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Meditazione

Il sepolcro sarà la loro eterna dimora... come pecore sono destinati agli inferi, sarà loro pastore la morte (Sal 49). Così il Salmo descriveva la sorte dell'uomo e Gesù ne accetta il realismo. Ma, come unico pastore dell'uomo, scende agli inferi, perché ha ascoltato la voce dei morti, li conosce per nome. Nessuno è sconosciuto a lui. Vuole che anch'essi sentano la sua voce che li chiama a uscire, vuole prenderli per mano perché sono preziosi ai suoi occhi. La discesa di Gesù nel sepolcro ci dà la grande speranza che nessuno sarà dimenticato e che nell'ora della morte sarà presente il Signore ad accoglierci nelle sue mani.

Invocazioni

C. A Cristo, che è sceso nel sepolcro come ultimo atto della sua partecipazione alla sorte degli uomini, rivolgiamo la nostra supplica

T. Abbi pietà di noi

L. Signore Gesù, che hai accettato di scendere nella tomba, tu che avevi risuscitato Lazzaro: **R.**

L. Signore Gesù, tu che sei stato sepolto per mostrare che il sepolcro non è l'eterna dimora dell'uomo: **R.**

L. Signore Gesù, buon pastore che conosci la voce delle tue pecore, conduci fuori dai sepolcri tutti gli uomini: **R.**

C. Preghiamo. Tu, o Signore, preservaci e proteggici per sempre da questa generazione. Vieni, Signore, e salvaci. Tu che sei il Dio potente, il Dio forte, il Dio immortale e amante dell'umanità, mostraci la tua misericordia, o Signore. In te riponiamo la nostra speranza e aspettiamo. Ma per quanto tempo, Signore? Per quanto tempo il male delle persone rimarrà il più forte? Sorgi, o Dio, e difendi coloro che gli uomini disprezzano e uccidono. Signore abbi pietà di noi, per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

CONCLUSIONE

Letture bibliche (cf Mc 16, 6-7)

L'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"»

Meditazione

Quando la speranza si spegne e sentiamo in noi la paura e la solitudine del cuore, la stanchezza interiore, il tormento del peccato, il timore di non farcela, dobbiamo tornare a Gesù. Perché Lui vince la morte e sempre rinnova la nostra vita. È questo l'annuncio dell'angelo, il messaggio del Padre a ognuno che in qualche modo ha incontrato il volto mite e purissimo di Gesù e da quel momento cerca il crocifisso.

Anzi, il Padre vuole accogliere tutti nella Croce di Cristo; accogliere la Chiesa e l'umanità, la Chiesa e il mondo. Accogliere coloro che accettano la croce; coloro che non la capiscono e coloro che la evitano; coloro che non la accettano e coloro che la combattono nell'intento di cancellare e di sradicare questo segno dalla terra dei viventi.

La croce del Figlio rimane il segno dell'accoglienza del figliol prodigo da parte del Padre. Rimane il segno dell'Alleanza, dell'Alleanza nuova ed eterna.

ORAZIONE

C. Preghiamo. O Padre, che per mezzo del tuo unico Figlio hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi di essere rinnovati nel tuo Santo Spirito e di rinascere nella luce del Signore risorto. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

CANTO FINALE

[RITORNA ALL'INDICE](#)

LUMEN GENTIUM 9-13-16

Nuova alleanza e nuovo popolo

9. In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia, Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.

Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia sé stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. «Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio ed io li avrò per il mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore» (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti, i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio» (1 Pt 2,9-10).

Questo popolo messianico ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e «anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.

Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo, infatti, che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi

adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica [15]. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

L'unico popolo di Dio è universale

13. Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr. Eb 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo, infine, Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr. At 2,42).

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra » [23]. Siccome, dunque, il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr. Sal 71 (72),10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui [24].

In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese

particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità [25], tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si applicano le parole dell'Apostolo: «Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto» (1 Pt 4,10).

Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.

I non cristiani e la Chiesa

16. Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio [32]. In primo luogo, quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna [33]. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo [34] e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cfr. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

RITORNA ALL'INDICE

NOSTRA AETATE

DICHIARAZIONE SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE

Introduzione

1. Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (1) hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti (2) finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce (3).

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

Le diverse religioni

2. Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che,

quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia, essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con sé stesso tutte le cose (4).

Essa, perciò, esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socioculturali che si trovano in essi.

La religione musulmana

3. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre, attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

La religione ebraica

4. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo, infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.

Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (6), sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili (7). La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in sé stesso (8). Inoltre, la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: «ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata (9); gli Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione (10). Tuttavia, secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento (11). Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e «lo serviranno sotto uno stesso giogo» (Sof 3,9) (12).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo (13), tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino, pertanto, tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa, inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

Fraternità universale

5. Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

In conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi

apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, «mantenendo tra le genti una condotta impeccabile» (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini (14), affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli (15).

Tutte e singole le cose stabilite in questo Decreto, sono piaciute ai Padri del Sacro Concilio. E Noi, in virtù della potestà Apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le decretiamo e le stabiliamo; e quanto stato così sinodalmente deciso, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

Roma, presso San Pietro, 28 ottobre 1965.

Io PAOLO Vescovo della Chiesa Cattolica.

[RITORNA ALL'INDICE](#)

GIACOMO LERCARO - Omelia del 1° gennaio 1968

Figli diletteggiosi, popolo di Dio della nostra santa Chiesa bolognese,

Nella odierna Eucaristia celebriamo l'ottavo giorno dalla nascita del Salvatore: come ci ha detto or ora l'Evangelo: «quando cioè furono compiuti gli otto giorni per la circoncisione del Bambino, fu circonciso e chiamato Gesù». Secondo l'ordine dato da Dio ad Abramo (Gen 17,9-14), rinnovato a Mosé nell'Esodo (Es 12,44; cfr. Lev 12,3) la circoncisione era per tutte le tribù d'Israele il segno della alleanza con Dio, e per ognuno in particolare, il segno della appartenenza al popolo eletto, la condizione per partecipare alla santa assemblea e per comunicare alla salvezza nella Pasqua del Signore.

Ma in Cristo circonciso il segno si concreta e il simbolo diventa realtà, e non più soltanto per un popolo, ma per l'intero genere umano. Il primo sangue versato dal Dio Bambino inizia il sacrificio del Calvario e anticipa il lavacro di «acqua e sangue» (Gv 19,34) che ne scaturirà non più soltanto per la razza di Abramo, ma a riscatto di tutti gli uomini di ogni «razza, lingua, popolo e nazione» come si esprime l'Apocalisse (5,9). Così, la circoncisione del Figlio di Maria, da un lato significa la sua legittima appartenenza al popolo d'Israele; dall'altro anticipa il battesimo cristiano, cioè l'universalità del «sigillo della giustizia della fede», come dice Paolo nella Lettera ai Romani (4,11), nella quale tutti gli uomini - nessuno escluso - potranno essere «circoncisi nel cuore secondo lo Spirito» (2, 29) riuniti in un unico e definitivo popolo di Dio.

Dunque, già in questo ottavo giorno del Natale, nel nome di Gesù «viene annunciato un Buon Annuncio eterno a quelli che abitano sulla terra, ad ogni nazione, razza, lingua e popolo» (Ap 14,6). Ed è proprio meditando l'universalità dell'Evangelo di salvezza, che anche noi - secondo il desiderio e il Messaggio del Sommo Pontefice - presentiamo in questo giorno l'appello per la pace rivolto dal Papa a tutti gli uomini della terra. Abbiamo già offerto in questi giorni il Messaggio pontificio ai capi delle altre comunità di credenti in Bologna e alle autorità responsabili delle comunità e delle istituzioni civili. Qui, stasera, in questa Messa episcopale, lo consegniamo idealmente a tutti i fedeli della nostra Chiesa bolognese: a quanti, con noi - secondo la parola dell'Apostolo letta poc'anzi dal lettore - credono che oggi «l'amabile bontà del nostro Dio salvatore si è rivelata a tutti gli uomini».

1. La liturgia odierna e il Messaggio pontificio convergono oggi ad illuminare il mistero e l'impegno della nostra unità e pace con tutti gli uomini in Cristo: a farci, dunque, sentire in modo particolarissimo questo come il momento di «rinunciare all'ira, allo sdegno, alla malignità», - sono le parole di san Paolo - il momento di rivestirci dell'uomo nuovo, «nel quale - è ancora san Paolo che parla - non vi è più né greco né giudeo, né circonciso né incirconciso, né barbaro né Scita, né schiavo né libero, ma in tutto e in tutti è Cristo» (Col 3,8 e 11). Perché il nostro anelito e la nostra preghiera di pace per tutte le nazioni possa essere autentica e sincera, occorre che noi, in questa sede, rinunziamo a cercare, a giudicare le cause di divisione e di conflitto che possono venire da altri, ma piuttosto imploriamo dallo Spirito il dono di sapere «esaminare noi stessi, per non essere giudicati» (1Cor 11,31). «Ognuno di noi - dice l'Apostolo - renderà conto a Dio di sé stesso. Dunque, non

giudichiamoci più a vicenda, ma pensate piuttosto a non mettere inciampo né a dare scandalo al vostro fratello» (Rm 14,12-13).

2. Fratelli e figli diletteggissimi, vorrei aprirvi tutto il mio animo, confessarmi a voi, davanti al Signore e alla Vergine, della quale la liturgia di oggi con tanta insistenza invoca l'intercessione. Da più giorni, il Messaggio del Santo Padre mi sospinge a scrutare la mia coscienza e la mia vita. Mi chiedo quale è stata la testimonianza di pace mia personale e dell'intera nostra comunità ecclesiale. Mi domando soprattutto fino a che punto possiamo avere talvolta inclinato a vedere solo in altri la causa dei disordini e dei conflitti ed eventualmente a giudicarli come fomentatori di guerra e perturbatori della pace, piuttosto che esaminare noi stessi ed eventualmente preoccuparci di togliere da noi le pietre d'inciampo sul cammino della pace e le ragioni di scandalo, forse inconsapevolmente offerte ai credenti e ai non credenti.
3. Miei figli amati in Cristo, vi confesso ancora che del Messaggio che ora vi presento, alcune parole mi sono entrate più a fondo nell'anima, cioè quelle in cui il Santo Padre spiega la sua insistenza nel parlare e nell'operare per la pace: «Vorremmo - egli dice - che non mai ci fosse rimproverato da Dio o dalla storia di avere taciuto davanti al pericolo di una nuova conflagrazione fra i popoli, che - come ognuno sa - potrebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità». Anche a me, secondo la mia modestissima misura e responsabilità, anche a me, da tanti anni vostro pastore e vostro maestro, voglia il Cielo che non si debba mai rimproverare di avere taciuto qualche cosa che potesse essere essenziale alla valida testimonianza di pace della nostra Chiesa bolognese, nel contesto umano, sociale, culturale in cui essa vive e opera. Perciò non posso ora limitarmi alla semplice consegna del testo del Sommo Pontefice: ma, quasi a suggello e a commento di esso sento di dovere mettere nelle vostre mani i sentimenti più profondi del mio cuore di pastore di questa nostra Chiesa bolognese.
4. Io vorrei riempire questa consegna con tutto ciò che ho detto e fatto per la pace in tutta la mia vita: specialmente in questi ultimi anni, nel Concilio, nel governo e nell'insegnamento ordinario in Diocesi, nelle assemblee delle nostre Chiese, nell'aula del Consiglio Comunale e in quelle delle varie istituzioni bolognesi. Vorrei ora, in particolare, richiamare alla mia coscienza e riproporre a voi il discorso in cui, alcuni mesi or sono all'Archiginnasio, ho cercato di esporre i temi principali della dottrina conciliare e della visione biblica sulla pace: penso che quel discorso trovi ora, al di là del previsto, una verifica e una nuova attualità in tutto quello che accade e viene detto da tante parti in questi ultimi giorni.
5. Ma soprattutto ora piego le ginocchia davanti al Signore, che giudicherà la mia vita e il mio episcopato, e mi chiedo se quello che ho detto sinora può bastare o se ancora non vi sia qualche cosa da aggiungere, per orientare ancor meglio le nostre anime a pensieri e a opere di pace, proporzionate alla estrema gravità del pericolo e dell'impegno storico che, variamente ma solidalmente, grava su tutti e su ciascuno. Mi vado convincendo sempre più che il compito della Chiesa a questo riguardo è duplice, consta di due elementi complementari e inscindibili: veramente «occorre adempiere l'uno, senza omettere l'altro».

6. Da una parte, la Chiesa non deve stancarsi di diffondere, spiegare e rispiegare l'insegnamento generale cristiano sulla pace; deve anzi approfondire ancora più le radicali esigenze del Vangelo circa la rinuncia alla violenza; deve formare le coscienze; soprattutto deve metodicamente guidare i credenti e rispettosamente aiutare i non credenti a ricomporre in sé stessi quella pace personale e interiore che l'uomo moderno poco conosce e «che è - secondo le parole di Paolo VI - la radice profonda e feconda della pace esteriore, politica, militare, sociale, comunitaria» (*Discorso di Natale*).
7. Dall'altra parte, la Chiesa non deve far mancare il suo giudizio dirimente - non politico, non culturale, ma puramente religioso - sui maggiori comportamenti collettivi e su quelle decisioni supreme dei responsabili del mondo, che possano coinvolgere tutti in situazioni sempre più prossime alla guerra generale e che possano, a un tempo, confondere le coscienze proponendo false interpretazioni della pace o false giustificazioni della guerra e dei suoi metodi più indiscriminatamente distruttivi.
8. Certo la Chiesa non può né deve assidersi arbitra delle contese politiche fra le nazioni: memore della risposta data da Gesù a chi gli chiedeva di arbitrare la divisione dell'eredità fra due fratelli, la Chiesa deve ripetere agli uomini e agli Stati: «Chi mi ha costituito arbitra o ripartitrice fra di voi?» (Lc 12,13-14). Certo, la Chiesa - per non apparire invadente o parziale o imprudentemente impegnata nell'opinabile e nel contingente - deve affinare sempre più la sua purezza trascendente e il suo distacco da ogni interesse politico e persino da ogni metodo in qualche modo analogo a quelli delle potenze.
9. Ma la Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia; cioè il parlare in nome di Dio, la parola di Dio. Pertanto, nell'umiltà più sincera, nella consapevolezza degli errori commessi nella sua politica temporale del passato, nella solidarietà più amante e più sofferta con tutte le nazioni del mondo, la Chiesa deve tuttavia portare su di esse il suo giudizio, deve - secondo la parola di Isaia riprese dall'Evangelista san Matteo (12,18) - «annunziare il giudizio alle nazioni».
10. Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti, anzi è normale che, almeno in un primo momento, questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti. È meglio rischiare la critica immediata di alcuni che valutano imprudente ogni atto conforme all'Evangelo, piuttosto che essere alla fine rimproverati da tutti di non aver saputo - quando c'era ancora il tempo di farlo - contribuire ad evitare le decisioni più tragiche o almeno ad illuminare le coscienze con la luce della parola di Dio.
11. Figli miei, le ultime circostanze mi hanno indotto a ripensare in concreto alle esperienze di guerra attraversate nella mia lunga vita: ancora come bimbo, la prima guerra d'Africa; come chierico, la guerra di Libia e poi come novello sacerdote, quando mi ha sorpreso e mobilitato la Prima guerra mondiale. Ho ripercorso il travagliato itinerario di questi ultimi cinquant'anni e delle diverse guerre in cui si è trovato coinvolto, suo malgrado, il nostro paese. Ho voluto rivedere, con gli occhi di oggi, le singole decisioni supreme del 1915, del 1936, del 1940 che hanno portato tre volte il nostro popolo in guerra. In guerre che nessuna esigenza vitale di sopravvivenza e di giustizia ci imponeva, in guerre che il popolo nella sua maggioranza, non voleva e non sentiva, ma che tuttavia furono intraprese dai governanti per

una concatenazione quasi fatale di pregiudizi, di ambizioni, di tragiche leggerezze, di fatalismo, o per il meccanismo incontrollabile delle alleanze impegnate dai capi.

12. Ebbene, se ripenso a tutto l'arco di questi dieci lustri, debbo riconoscere che la parola più concreta e incidente, in rapporto alle vicende belliche in cui l'Italia fu coinvolta, fu pronunciata appunto cinquant'anni fa (1917) da Benedetto XV: alludo al suo giudizio che definiva la guerra in corso fra le potenze, una «inutile strage». Quel giudizio - veramente non politico, non diplomatico, ma religioso - fu immediatamente il bersaglio di ogni accusa: ma oggi da tutti si riconosce che quella parola profetica costituisce uno dei titoli maggiori della statura, pontificale e storica, del papa Benedetto.
13. E adesso, potremmo facilmente passare da quell'esempio, lontano ma tanto significativo, a un esempio attualissimo. La dottrina di pace della Chiesa (messa sempre meglio a fuoco da papa Giovanni, dal Concilio, da papa Paolo) per l'intrinseca forza della sua coerenza, non può non portare oggi a un giudizio sulla precisa questione dirimente, dalla quale dipende oggi di fatto il primo inicialissimo passo verso la pace oppure un ulteriore e forse irreversibile passo verso un allargamento del conflitto. Intendo riferirmi, come voi ben capite, alle insistenze che si fanno in tutto il mondo sempre più corali - e delle quali si è fatto eco il Papa nel recentissimo discorso ai cardinali - perché l'America (al di là di ogni questione di prestigio e di ogni giustificazione strategica) si determini a desistere dai bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord. Il Santo Padre ha detto testualmente: «Molte voci ci giungono invitandoci ad esortare una parte belligerante a sospendere i bombardamenti. Noi lo abbiamo fatto e lo facciamo ancora... Ma contemporaneamente invitiamo di nuovo anche l'altra parte belligerante... a dare un segno di seria volontà di pace».
14. La Chiesa, questo lo deve dire, anche se a qualcuno dispiacesse. Lo deve dire perché, a questo punto, è il caso di coscienza immediato di oggi, è il primo nodo da cui possono dipendere le svolte più fauste o più tragiche. In paragone a questo nodo concreto, a questa scelta compromettente, l'attualità odierna dell'Evangelo si verifica, essa può effettivamente attirare e orientare gli spiriti, specialmente delle nuove generazioni, e la sua dottrina di pace non resta teoria evanescente, ma si incarna e può incidere sulla storia degli uomini.
15. Figli dilette, tutto questo esame di coscienza e questo confronto più scavato tra l'Evangelo e la problematica più cruciale dell'ora presente, riportano i nostri spiriti alle considerazioni che ci suggeriva all'inizio la liturgia odierna: per la Chiesa e per il cristiano è una cosa tremendamente impegnativa e concreta l'universalità della salvezza donata a tutti gli uomini nel sangue di Gesù, l'unità e la pace fondata fra tutti gli uomini in Cristo, unico Salvatore del mondo. È un mistero tanto trascendente ogni possibile motivo umano di differenza o di disaccordo, tanto imperativo e tanto vincolante, che non ci può essere età della Chiesa o età del mondo che non ne sia del tutto condizionata, dominata con una coerenza sempre più lucida e radicale, man mano che l'umanità procede anche nel suo cammino storico, nelle sue possibilità smisuratamente più grandi di concordia o di conflitto.

16. Perciò è sembrato a me, vostro padre in Cristo, di essere debitore - di fronte a voi e ancora di più di fronte ai vostri figli - di un debito che vorrei adempiere sin da questo nuovo anno 1968, almeno predisponendo alcune premesse che altri, secondo il divino beneplacito, porterà a più avanzato sviluppo. Intendo dire che mi sento in obbligo di impegnare me stesso e tutta la nostra comunità ecclesiale - più di quanto sinora non si sia fatto - in un più largo e più approfondito sforzo catechetico per dare ai nostri ragazzi e ai nostri giovani in dimensioni nuove una coscienza evangelica dell'universale fraternità in Gesù, del rispetto assoluto della dignità di ogni uomo redento da Cristo, del rifiuto radicale di ogni forma di violenza, interiore od esteriore, privata o collettiva.
17. Dicevo un anno fa che avrei voluto essere sempre più e soltanto un servitore dell'Evangelo, e che avrei voluto ormai lasciarmi incontrare solo col Vangelo sulle labbra e nell'anima da tutto il popolo di Bologna. Ora vorrei precisare: in quest'anno che si inizia col Messaggio del Papa a tutto il mondo, vorrei essere un servo dell'Evangelo di pace, vorrei che tutta la Chiesa di Bologna non fosse altro che un unico generale annunzio dell'Evangelo di pace a tutti, ma specialmente ai giovani, perché tutta la nostra gioventù possa divenire - malgrado tutte le tentazioni, tutti i miti e tutte le compromissioni di guerra - una forza grande, spirituale e storica, nei nostri giorni «operatrice di pace» e perciò, secondo la promessa delle Beatitudini, veramente «figlia di Dio»: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

RITORNA ALL'INDICE

DON TONINO BELLO - Giustizia, pace e salvaguardia del creato

Il Discorso pronunciato all'Arena di Verona, il 30 aprile 1989, alla Vigilia dell'Assemblea Ecumenica di Basilea

Carissimi amici,

radunati in nome della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato, in questa splendida Arena dove si visibilizza per qualche ora il popolo sterminato dei costruttori di pace!

Io vi porgo lo stesso saluto che oggi, giorno del Signore e signore dei giorni, risuona nelle nostre Chiese, dove, radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, si visibilizza il popolo santo di Dio.

La pace di Gesù Risorto sia con tutti voi!

Un popolo che sta in piedi. E vorrei tanto che da questo catino, divenuto icona del popolo invisibile dei costruttori di pace, partisse un grande saluto verso quella "moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua", che la pace la costruisce nel silenzio della storia o nell'esilio della geografia. Nei bagni di folla o nella solitudine dei deserti. Nelle foreste dell'Amazzonia o nel vortice disumano delle metropoli. Sul letto di un ospedale o nel nascondimento di un chiostro. Nell'operosità di una scuola materna che si apre ai valori della mondialità o nel travaglio provocato da uno stile di accoglienza nei confronti dei fratelli di colore. È un popolo sterminato che sta in piedi. Perché il popolo della pace non è un popolo di rassegnati. È un popolo pasquale, che sta in piedi, come quello dell'Apocalisse: "tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello". Davanti al "trono" di Dio. Non davanti alle poltrone dei tiranni, o davanti agli idoli di metallo. E davanti all'"Agnello". Simbolo di tutti gli oppressi dai poteri mondani. Di tutte le vittime della terra. Di tutti i discriminati dal razzismo. Di tutti i violentati nei più elementari diritti umani.

A questo popolo invisibile della pace, dall'Arena di Verona, giunga la nostra solidarietà. Ma anche il nostro incoraggiamento: con le parole delle beatitudini, secondo la traduzione che Sostituisce il termine "beati" con l'espressione "in piedi".

"In piedi, costruttori di pace. Sarete chiamati figli di Dio".

1. Dal monoteismo assoluto al monoteismo trinitario di Dio

La prima cosa che desidero dirvi è questa: l'evoluzione del concetto di pace ha subito lo stesso arricchimento che, nella rivelazione cristiana, ha avuto il concetto di Dio.

Nell'economia del Vecchio Testamento, il monoteismo assoluto di Jahweh era il cardine portante di tutta la storia della salvezza.

Poi, "quando venne la pienezza dei tempi", Gesù ci ha rivelato che Dio è pluralità di persone: Padre, Figlio e Spirito.

Esse vivono così profondamente la convivialità delle differenze, esistono cioè così unicamente l'una per l'altra, che formano un solo Dio. Uno per uno per uno fa sempre uno. Un solo Dio in tre Persone: è la formula con cui noi cristiani esprimiamo il mistero principale della nostra fede.

Si è passati, così, dal monoteismo assoluto al monoteismo trinitario di Dio.

Per la pace è avvenuta la stessa cosa. Siamo giunti alla pienezza dei tempi, ed è balenata alle nostre coscienze la convinzione che la pace oggi si declina inesorabilmente con la giustizia e con la salvaguardia del creato. Siamo passati, per così dire, dal monoteismo assoluto al monoteismo trinitario della pace. Dal monoteismo assoluto al monoteismo trinitario della pace... Tutto questo crea scandalo. Così come ha creato scandalo Gesù, quando ha proclamato di essere figlio di Dio. Al punto tale, che l'hanno ucciso. Finché per secoli e secoli nelle nostre chiese abbiamo parlato di pace, nessuno ha contestato.

Quando, sulla scorta della Parola di Dio, si è scoperta la stretta parentela della pace con la giustizia, si sono scatenate le censure dei potenti. Si è detto che il profeta vuole prevaricare sul re. Così come durante il processo di Pilato, la folla ha accusato Gesù di voler prevaricare su Cesare. Si è asserito che collegare il discorso sulla pace, e quindi il discorso sulla guerra, con i discorsi sull'economia perversa che domina il mondo, sul profitto, sulla massimizzazione del profitto, sui debiti del Terzo Mondo, sulla crescente divaricazione tra Nord e Sud, sulla violazione pertinace dei diritti umani... significa fare la parte degli utili idioti. Sicché, la giustizia, collocata da Dio stesso accanto alla pace quale sua partner naturale, continua a destare, purtroppo, più sospetto di quanto non susciti scandalo quando viene collocata, sia pure come aggettivo, accanto alla guerra. Tant'è che si parla ancora di "guerra giusta". Questa sì che è convivenza contro natura!

...Nella pienezza dei tempi Carissimi amici, anche per quanto riguarda la pace è giunta la pienezza dei tempi. E come nella pienezza dei tempi Gesù, nostra Pace, ci ha rivelato la Paternità di Dio, nostra Giustizia, e ci ha rivelato anche lo Spirito che è Signore e dà la vita a ogni creatura, così oggi abbiamo il privilegio di capire che l'annuncio della Pace si completa, oltre che con la lotta per la giustizia, anche con l'impegno per la salvaguardia del creato.

Quello della tutela dell'ambiente non è l'ultimo ritrovato della nostra furbizia brontolona o delle nostre strategie del consenso. Non è ammiccamento alle mode correnti. Ma è un compito primordiale che ci sovrasta come partner dello Spirito Santo, affinché la terra passi dal "Kàos", cioè dallo sbadiglio di noia e di morte, al "Kòsmos", cioè alla situazione di trasparenza e di grazia. Tra otto giorni celebriamo la festa di Pentecoste e noi ripeteremo l'invocazione "Manda il tuo Spirito, Signore: tutto sarà ricreato, e rinnoverai la faccia della terra".

La faccia della terra. La crosta della terra.

La pelle di questa nostra terra, deturpata dagli inquinamenti, invecchiata dalle nostre manipolazioni, violentata dalle nostre ingordigie.

Ebbene, questa pelle diventerà fresca come la pelle di un adolescente. E si realizzerà la splendida intuizione di Isaia che, addirittura invertendone l'ordine, aveva collegato insieme salvaguardia del creato, giustizia e pace: "In noi sarà infuso uno Spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino. Nel giardino crescerà l'albero della giustizia. Frutto di quest'albero sarà la pace! C'è da chiedersi: è mai possibile che questa visione trinitaria della pace, così saldamente fondata sui plinti della Sacra Scrittura, abbia tanto stentato a diffondersi perfino nelle nostre Chiese?

La risposta è semplice: se solo ora dal monoteismo assoluto della pace siamo passati al monoteismo trinitario, è perché siamo giunti davvero alla pienezza dei tempi.

Il che non significa che ormai il discorso sia acquisito. Tutt'altro.

Come per il discorso trinitario su Dio, nei primi dieci secoli del cristianesimo, si sono sostenute tante lotte, sono scoppiate tante dispute, e sono celebrati tanti Concili; così sarà per il discorso trinitario sulla pace.

Nicea... Costantinopoli... Efeso! Assisi... Basilea... Seoul!

Vogliamo salutare, in questo momento, dall'Arena di Verona, i delegati delle Chiese italiane che dal 16 al 21 maggio saranno a Basilea.

E proprio perché siamo consapevoli dell'importanza che questo avvenimento racchiude, vogliamo salutarli con lo stesso entusiasmo con cui i fedeli delle prime comunità cristiane salutavano i loro vescovi che partivano per i grandi concili ecumenici.

2. Il Dio dei filosofi e il Dio di Gesù Cristo

La seconda cosa che voglio dirvi, strettamente collegata con la prima, è questa: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei profeti, il Dio che in Gesù ha manifestato il suo volto trinitario, non è il Dio di Socrate, di Platone, di Aristotele, delle accademie, dei filosofi insomma.

Il Dio dei filosofi è l'ultima conclusione della nostra attività razziocinante.

E' la soglia suprema messa in cima a tutta l'impalcatura degli umani sillogismi. È la casa che svetta sui basamenti della nostra logica organica.

La sua tenuta dipende dalla saldezza di questi basamenti. Se un solo passaggio razionale cede sotto l'urto di un ragionamento opposto, ruzzola anche Dio che ci sta sopra.

Il Dio dei filosofi, insomma, è un Dio che regge solo se è garantito dalla sicurezza dei nostri argomenti. E poi non scalda. Non coinvolge. Non ti riempie di passione.

Accettare questo Dio è come sposare una donna di cui hai preso tutte le misure, di cui ti sei fatto consegnare tutti i certificati di garanzia, e contro i cui rischi di abbandono ti sei premunito con mille polizze di assicurazione.

Il Dio di Gesù Cristo è diverso.

Non viene dal basso. Ci è stato rivelato dall'alto. Non è frutto della carne e del sangue della nostra sapienza terrena. È un Dio garantito solo dalla nudità della nostra fede.

Non è un Dio a cui ci si aggrappa con i funambolismi della mente. Ma un Dio a cui ci si abbandona con la fiducia del cuore, dietro un richiamo che inesorabilmente ti precede.

Attenzione! Non è che si voglia disprezzare la fatica della ricerca umana o che si intenda svilire l'importanza di un Dio trovato dagli sforzi del nostro pensiero. No! Quella della ricerca razionale di Dio è una fatica benedetta, che ogni cristiano deve compiere con tutti gli altri uomini che lo cercano con cuore sincero. Diciamo solo che questo Dio, dopo che l'abbiamo trovato, non ci appaga. Anzi, non ci si può chiamare neppure credenti per il semplice fatto di averlo raggiunto attraverso gli impervi sentieri del pensiero.

Il Dio vero, quello di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, quello rivelatoci da Gesù, è totalmente. Altro ed è totalmente Oltre.

E noi credenti, dopo aver condiviso la fatica del pensiero con tutti i ricercatori onesti, dobbiamo essere l'indice puntato verso questo totalmente. Altro e totalmente Oltre.

La pace del mondo e la pace di Gesù Cristo

Ed eccoci al momento cruciale di questa seconda riflessione. Per la pace vale lo stesso discorso che si è fatto per Dio.

C'è una pace dei filosofi. E c'è una pace di Cristo.

La prima è quella prodotta dai nostri sforzi diplomatici, costruita dai dosaggi delle cancellerie, frutto degli equilibri messi in atto dalle potenze terrene. Al punto che, se una sola condizione va in crisi, si rompe il giocattolo e ruzzola tutto intero il castello.

La pace di Cristo, invece, è quella che non esige garanzie, che scavalca le coperture prudenziali, e che resiste anche quando crollano i puntelli del bilanciamento fondato sul calcolo.

Questo è il senso profondo dell'espressione evangelica che proprio oggi è risuonata nella Messa: "vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come ve la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27)

Questo è il salto di qualità a cui ci provoca la frase divenuta ormai celebre di D. Bonhoeffer: "Osare la pace per fede".

Ci riempie di commozione un testo che questo grande testimone del Risorto scrisse nel 1934, e che è divenuto un monito per noi: "Una via alla pace che passi per la sicurezza non

c'è. La pace infatti deve essere osata. È un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio Onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei popoli... Chi rivolgerà l'appello alla pace così che il mondo oda, che sia costretto a udire?... Solo la Santa Chiesa di Cristo può parlare in modo che il mondo, digrignando i denti, debba udire la parola della pace, e i popoli si rallegreranno perché questa Chiesa di Cristo toglie, nel nome di Cristo, le armi dalla mano dei suoi figli e vieta loro di fare la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo delirante".

Carissimi amici, come per la ricerca di Dio abbiamo detto che non intendiamo svilire lo sforzo della fatica razionale, anzi la incoraggiamo e la sosteniamo, ma sentiamo anche il dovere di indicare il totalmente Oltre e il totalmente Altro di Dio, sulla base di ciò che Cristo ci ha rivelato di Lui, così per quanto riguarda il mistero della pace, col più grande rispetto per lo sforzo che il mondo laico sta compiendo, e con la gioia più grande nel vederci accomunati come credenti accanto a tanti camminatori di ogni fede, sentiamo il dovere di dare il nostro contributo specifico, originale, coraggioso!

E il nostro contributo è quello di essere segno dell'inquietudine, richiamo del "non ancora", stimolo dell'ulteriorità. Spina dell'inappagamento, insomma, conficcata nel fianco del mondo.

3. Per una Chiesa coraggiosa e profetica

Riconosciamolo. Come Chiesa accusiamo ancora pesanti deficit di "parresia". Siamo ancora fermi alla pace dei "filosofi", e non ci decidiamo ad annunciare finalmente la pace dei "profeti".

Dovremmo essere indice puntato verso il totalmente "altro", e verso il totalmente "oltre" gli isolotti raggiunti dalle minuscole asfittiche paci terrene, e invece siamo spesso prigionieri del calcolo, vestali del buon senso, guardiani della prudenza, sacerdoti dell'equilibrio.

È vero, sì, che i "profeti" debbono tenere conto delle lentezze con cui i "re" elaborano le mediazioni e le fanno camminare nella prassi quotidiana. È vero anche che devono accettare di vedersi sempre tra le mani eccedenze di annunci che non verranno mai canalizzare in scelte storiche concrete. Ma non tocca ai profeti operare riduzioni in scala. E sarebbe ben triste che a provocare cadute di tensione, per quel che riguarda l'annuncio della pace, dovessero essere proprio loro.

In certe comunità si densifica sistematicamente il sospetto. Si paventano strumentalizzazioni anche nelle scelte più generose a favore degli ultimi.

Ogni occasione è buona per opporre, allo spirito delle intuizioni evangeliche di pace, il rigore della lettera che uccide. Si spiano annidamenti di "discordanze" col magistero

ufficiale, a ogni svolta di frase. Talvolta, per frenare la valanga inarrestabile della profezia, si fa uso maldestro e ingeneroso perfino di estemporanee espressioni del Papa, resecate dal loro contesto e scorniciate dal genere letterario confidenziale e bonario con cui sono state pronunciate. E non si tiene conto, invece, di tutto il magistero audace e non ancora dissepolto di questo Pontefice, che ormai in ogni suo discorso ci sprona ad "affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio", con l'imperativo etico della solidarietà, e va denunciando in tutto il mondo, come nessun altro, le "strutture di peccato" che opprimono i poveri!

Siamo arrivati al punto che, come cristiani, ci troviamo oggi nella necessità di dover recuperare i forti distacchi in tema di pace, che una moltitudine di non credenti ha inflitto a noi, titolari delle inesauribili riserve utopiche del Vangelo!

La paura dell'olocausto nucleare ha fatto fare a loro più strada di quanta non ne abbiano fatta fare a noi la fede, la speranza, e l'amore.

4. Ceri pasquali e non lucignoli fumiganti

In piedi, allora, costruttori di pace.

Non abbiate paura! Non lasciatevi sgomentare dalle dissertazioni che squalificano come fondamentalismo l'anelito di voler cogliere nel "qui" e nell'"oggi" della Storia i primi frutti del Regno. Sono interni alla nostra fede i discorsi sul disarmo, sulla smilitarizzazione del territorio, sulla lotta per il cambiamento dei modelli di sviluppo che provocano dipendenza, fame e miseria nei Sud del mondo, e distruzione dell'ambiente naturale.

Fin dai tempi dell'Esodo, non sono più estranee alla Parola del Signore le "fatiche di liberazione degli oppressi dal giogo dei moderni faraoni.

Coraggio! Non dobbiamo tacere, braccati dal timore che venga chiamata "orizzontalismo" la nostra ribellione contro le iniquità che schiacciano i poveri. Gesù Cristo, che scruta i cuori e che non ci stanchiamo di implorare, sa che il nostro amore per gli ultimi coincide con l'amore per lui.

Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del Terzo Mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del vangelo, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali.

Ce lo auguriamo con le parole di Bonhoeffer a Basilea, "vogliamo parlare a questo mondo, e dirgli non una mezza parola, ma una parola intera. Dobbiamo pregare perché questa parola ci sia data". E noi pregheremo.

Anzi, è proprio dall'Arena di Verona, in questo splendido vespro di primavera, che vogliamo cominciare il grande settenario, in preparazione alla Pentecoste che celebreremo domenica. E invocheremo lo Spirito Santo. Non solo perché rinnovi il volto della terra. Ma anche perché faccia un rogo di tutte le nostre paure.

RITORNA ALL'INDICE

S. EFREM IL SIRO - Sulla Natività

Benedetto il bimbo, che oggi
ha fatto esultare Betlemme.
Benedetto l'infante, che oggi
ha ringiovanito l'umanità.
Benedetto il frutto, che ha chinato
sé stesso verso la nostra fame.
Benedetto il buono che in un istante
ha arricchito
tutta la nostra povertà
e ha colmato la nostra indigenza.
Benedetto colui che è stato piegato dalla sua misericordia
a prendersi cura della nostra infermità.
Sia benedetta la tua nascita, mio Signore,
che ha innalzato la nostra insipienza.

Benedetto, lui che la nostra libertà
ha potuto crocifiggere poiché egli gliel'ha concesso.
Benedetto, lui che anche in legno
ha potuto portare perché egli gliel'ha permesso.
Benedetto lui che anche il sepolcro
ha potuto rinchiudere perché egli si è circoscritto.
Benedetto lui la cui volontà
ha condotto
all'utero e alla nascita
al seno e alla crescita.
Benedetto, lui le cui trasformazioni
hanno dato vita a noi uomini.

Benedetto, lui che ha segnato la nostra anima,
l'ha adornata e l'ha sposata a sé.
Benedetto, lui che ha fatto del nostro corpo
una tenda della sua invisibilità.
Benedetto, lui che nella nostra lingua
ha tradotto i suoi segreti.
Siano rese grazie a quella voce,
di cui è cantata
la gloria sulla nostra cetra,

e la potenza sulla nostra arpa.
I popoli si sono radunati e sono venuti
ad ascoltare i suoi canti.

Benedetto il pastore divenuto
agnello per la nostra propiziazione.
Benedetto il tralcio divenuto
coppa della nostra salvezza.
Benedetto il grappolo, fonte del farmaco della vita.
Benedetto anche l'agricoltore,
lui che divenne
il chicco seminato
e il covone mietuto,
l'architetto fattosi
torre del nostro rifugio.

[RITORNA ALL'INDICE](#)